

ti in condizioni critiche o molto critiche, mentre fino a ieri erano cinque i feriti considerati in condizioni gravi o molto gravi. Secondo l'ultimo bilancio delle autorità locali, il folle gesto di Jared Lee Loughner ha fatto sei morti e 14 feriti.

LE INDAGINI

Sul fronte delle indagini lo sceriffo della Contea di Pima, Clarence Dupnik, citato da *Fox News* - sostiene che Loughner ha agito da solo e senza complici. Ma la sicurezza dello sceriffo non trova conferme sostanziali in ambienti dell'Fbi. Nel frattempo è stato considerato estraneo ai fatti il presunto complice di Loughner, della strage, ovvero il tassista che ha accompagnato l'omicida sul luogo della strage. Da parte sua, Loughner, che da domenica è nelle mani dell'Fbi, è stato formalmente incriminato: già ieri è comparso da-

I nuovi eroi

Una «nonnina» ha impedito che Loughner facesse altre vittime

vanti al giudice di Phoenix, in Arizona, dove gli sono stati formalizzati i primi capi di imputazione. Ad assisterlo è Judy Clark, l'avvocata che ha difeso Unabomber e che ha partecipato al collegio di difesa di Zacarias Moussaoui, considerato il regista degli attentati dell'11 settembre.

L'America continua ad avere bisogno di «eroi». A due giorni dalla strage in Arizona emergono sui media le storie di quelli di Tucson: una donna di 61 anni, un ispanico di 20, un ex colonnello di 74 anni, un ragazzo di 28 anni. Per i media sono loro gli «eroi», coloro che, negli istanti successivi ai primi spari, sono intervenuti per fermare Jared Lee Loughner e hanno evitato che la strage con sei morti si trasformasse in una carneficina. L'«eroina» è Patricia Maisch, ha 61 anni e vive in città, a Tucson. Capelli bianchi, ha l'aspetto di una nonnina in salute. Ma, come ha sottolineato lo sceriffo Dupnik, «senza l'intervento di questa donna, i morti potevano essere anche trenta in più». È stato grazie a lei se Loughner, subito dopo la prima serie di colpi, non è riuscito a ricaricare la sua Glock calibro 9 con un caricatore da 30 colpi. «Ma i veri eroi sono quelli che gli stavano sopra e che lo hanno placcato a terra», dice la signora Maisch. Si tratta di Bill Badger, un ex colonnello dell'Esercito in pensione di 74 anni, e Roger Salzgeber, un giovane di 28 anni che raccoglieva firme per conto della deputata Giffords. ♦

La tragedia di Tucson una chance per Barack Obama

L'attentato può aiutare il presidente a dimostrare le sue qualità di leader. Successe a Clinton nel '95 con Oklahoma City

L'analisi
JONATHAN ALTER*

Le prime reazioni del presidente Obama a quella che tutte le televisioni definiscono «la tragedia di Tucson» sono incoraggianti. Il minuto di silenzio chiesto ha un significato che non potrebbe essere più appropriato: facciamo meno rumore.

Ma il silenzio non basta. Questo drammatico avvenimento offre al presidente l'opportunità di dare prova delle sue qualità di leader che, per qualche misteriosa ragione, ha finora nascosto alla vista di tutti. La sparatoria e le successive polemiche in merito al clima di inciviltà giocano a favore della calma e della razionalità del presidente. Esattamente come nel 1995 l'attentato di Oklahoma City aiutò Bill Clinton a riprendersi dalla sconfitta alle elezioni di midterm del 1994, questo episodio potrebbe aiutare Obama a modificare - almeno sul breve periodo - la direzione di marcia della politica americana.

Bill Clinton non si limitò a qualche commossa parola dopo l'attentato di Oklahoma City e a unire il Paese nel cordoglio. Riuscì a servirsi di quella tragedia per screditare il movimento paramilitare e a soffocare le parole di odio che erano il quotidiano ritornello dei programmi radiofonici tanto che alle successive, vittoriose elezioni del 1996 questi programmi non svolsero un ruolo significativo. L'attentato di Oklahoma City fu in seguito ritenuto dagli storici e dai commentatori politici dell'era Clinton il momento cruciale della rinascita politica di Clinton. Ovviamente le aggressioni verbali si sono ripetute (specialmente dopo lo scandalo Lewinski), ma non raggiunsero più la stessa virulenza, almeno fino all'elezione di Obama.

La primavera scorsa ricordando il quindicesimo anniversario dell'attentato, Clinton offrì una prospettiva utile: «Le parole che usiamo contano», disse Clinton. «C'è una enorme cassa

di risonanza e le parole si diffondono nello spazio e ricadono avvelenando ciò che è sacro e ciò che è profano». È questo il concetto chiave se vogliamo fare una seria riflessione su Tucson. Non sappiamo mai con esattezza quali possono essere le conseguenze delle parole di odio. E poi perché rischiare che possano produrre una sorta di interazione con la malattia mentale?

Partecipi o meno ai funerali delle vittime di Tucson, l'occasione di riprendere la leadership Obama l'avrà con il discorso sullo stato dell'Unione il 25 gennaio. Potrà affrontare il tema di questa tragedia e, al contempo, riflettere sulle preoccupazioni che suscita.

I conservatori amano sostenere che si tratta di casi isolati, opera di pazzi fanatici e che, quindi, c'è poco da riflettere. I progressisti li considerano opportunità per affrontare diversi disegni sociali. Obama appartiene a questa seconda categoria e deve comportarsi di conseguenza. «Una grave crisi è una occasione che non va sprecata», disse Rahm Emanuel nel 2008. Lo stesso vale per la sparatoria nella quale è rimasta gravemente ferita una deputata molto amata. Il Congresso non approverà una legge sul controllo delle armi, come fece all'indomani dell'assassinio di Martin Luther King e di Robert F. Kennedy, ma forse potrà scaturirne qualcosa di positivo.

Quasi certamente il discorso sullo stato dell'Unione comincerà con una nota commovente. Da quando Ronald Reagan fece apparire alla Camera un «eroico cittadino», Lenny Skutnik, che aveva salvato alcuni passeggeri dopo che un aereo della Air Florida era precipitato nelle acque gelide del Potomac nel 1982, i presidenti americani hanno sempre avuto il loro «Skutnik». E quest'anno sarà la stessa cosa. Almeno una o due persone in qualche modo riconducibili alla tragedia di Tucson (il ventenne che ha effettuato il triage quando è giunta in ospedale Gabrielle Giffords? O magari un parente del giudice federale John Roll rimasto ucciso?) siederanno accanto a Michelle Obama. Ed è quasi impossibile che non venga cita-

ta la data di nascita della piccola vittima di 9 anni, Christina Taylor Greene: 11 settembre 2001.

Obama e quelli che gli scrivono i discorsi cercheranno di inserire l'accaduto in un più vasto contesto. Obama deve governare facendo più appello al cuore, deve governare con maggiore poesia. Alla larga da una prosa che rischierebbe di suonare piatta. Se peccherà di un eccesso di analisi della tragedia, potrà sembrare che intende strumentalizzare politicamente la sparatoria. E se alluderà ad una correlazione diretta tra le parole dei siti politici e la mente contorta di Jared Lee Loughner, vorrà dire che è in cerca di guai.

L'obiettivo del presidente deve essere quello di sembrare il paladino della civiltà e di convincere gli americani che bisogna pensarci due volte prima di usare un linguaggio eccessivo contro gli avversari politici. Sarà interessante vedere se anche i repubblicani applaudiranno quan-

Il precedente

L'ex capo della Casa Bianca soffocò le parole di odio

do criticherà l'incitamento all'odio di molti programmi radiofonici. Le parti del discorso riguardanti i toni del dibattito politico saranno tra le più importanti della sua presidenza. Se saprà pronunciare le parole giuste potrà aiutare il Paese a rimarginare le ferite e potrà, al tempo stesso, fissare i parametri di ciò che è consentito in politica. Il ricordo del giudice Roll, della piccola Christina e delle altre vittime sarà un momento toccante del discorso. Ma essendo Gabrielle Giffords membro della Camera dei Rappresentanti, quando parlerà di lei ci saranno momenti di particolare emozione.

Anche se il suo sarà un bel discorso, il presidente potrebbe accorgersi che il ricordo della tragedia di Tucson svanisce presto. Triste a dirsi, se Gabrielle Giffords fosse morta, sarebbe stata piantata e poi dimenticata in fretta e si sarebbe passati a parlare d'altro. Ma la Giffords è viva, grazie a Dio, la qual cosa apre altre possibilità. Per settimane o mesi non sapremo se potrà riprendere appieno la sua attività politica. Se tornerà alla vita politica sarà un arbitro efficace del rispetto dei confini del discorso pubblico - forse più influente dello stesso presidente.

Jonathan Alter è corrispondente di Newsweek e analista di NBC

News e di MSNBC.

(c) The Daily Beast

Traduzione di

Carlo Antonio Biscotto